



- Gioventù Europea -  
Coordinamento Nazionale

www.gioventueuropea.com

## APPUNTI DI GRUPPO

### GIOVENTU' EUROPEA

#### Unione degli Europei, quale futuro?

Maggio 2004: ben 10 paesi entrano a far parte dell'Unione Europea a pieno titolo: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

Si tratta come è stato ampiamente evidenziato, del più grande allargamento della storia dell'integrazione europea dal suo avvio, nell'ormai lontano 1951. La caduta del muro di Berlino e la morte del regime comunista che tale muro aveva eretto nel cuore pulsante del Vecchio Continente, il ritorno della Russia fra il novero dei paesi civili e filo europei, la fine di quell'ideologia sanguinaria, hanno permesso di raggiungere in questi ultimi anni risultati insperati per le generazioni che ci hanno preceduto e hanno sacrificato la loro vita all'altare dell'Europa.

Entro due anni anche Bulgaria e Romania potranno sedersi al consesso europeo, purché rispettino i famosi parametri di Copenaghen: esistenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia; stato di diritto, rispetto e tutela dei diritti dell'uomo e delle minoranze; esistenza di un'economia di mercato funzionante; capacità di fare fronte alle forze del mercato e alla pressione concorrenziale all'interno dell'Unione; capacità di assumersi gli obblighi che comporta l'adesione all'UE, compresi quelli connessi all'unione economica e monetaria.

Il continente che ha fatto la storia dell'umanità, offeso, ferito ed umiliato dalla sconfitta nella seconda guerra mondiale e dalla duplice occupazione americana e sovietica, può tornare a sperare. Ma a sperare in cosa? Perché fin quando si tratta di accordi e trattati va tutto bene, ma cosa c'è realmente dietro a quegli accordi e a quei trattati? Quali sono, in ultima analisi, i fatti che si nascondono dietro le parole? Qui cominciano i problemi e non sono pochi.

Innanzitutto diciamo che il modo in cui l'allargamento viene effettuato non è così ortodosso come ci vogliono far credere: non tutti sanno che un paese aspirante per entrare deve adeguare preliminarmente le proprie industrie allo standard europeo. Il che, in soldoni, significa che deve non solo cambiare le proprie leggi e il proprio modo di vivere e produrre da un giorno all'altro, ma soprattutto deve accettare la concorrenza di tutti gli altri paesi UE. Quante centinaia di migliaia di vittime ha fatto questo sistema? Per saperlo basta dare un'occhiata al fenomeno della immigrazione dall'est Europa ai nostri paesi.

Quindi una questione di metodo. Metodo che dimostra la sua debolezza e la sua violenza in un altro aspetto dell'unione che sempre in questi mesi si offre al dibattito pubblico: la costituzione europea, la quale dovrebbe essere la più importante garanzia e fonte di unità per i popoli europei. Già, ma questi popoli che ruola hanno nell'integrazione? All'incirca zero. Nessuno chiede la nostra opinione, nessun voto popolare, nessuna rappresentanza popolare per la Ue. Eppure i popoli d'europa sono i suoi attori e all'unione preesistono, e non ne sono un prodotto. E questa la democrazia con la quale tanti ci rompono le scatole?

Ma perché questa carenza di europei nell'europa? E qui forse, tocchiamo il nocciolo della questione: perché questa è un'Europa fatta dall'alto, di governi e banche centrali, di mercati e di azioni, non di carne e sangue, non di popoli e cultura: come se il mercato e l'economia fossero dei mondi indipendenti in grado di sopravvivere di per sé grazie al tasso di sconto e non fossero invece elementi interconnessi agli altri di una civiltà. E' come se si volesse creare altri USA: bè se è così, no grazie, lasciate agli europei la loro debolezza economica ma anche il loro onore e la loro dignità.

Non siamo stupidi: sappiamo benissimo che un'economia efficiente ed in ordine è fondamentale per un qualsiasi popolo e per una qualsiasi civiltà, tanto più in tempi difficili come questi. Può essere un prerequisito, ma non basta. Serve qualcosa d'altro, serve qualcosa in più, quel qualcosa che però oggi sembra essere fuori dalla portata dei mediocri che ci governano. Serve un'europa politica che sappia cosa vuole ma soprattutto memore della sua provenienza: perché l'europa non è un continente uniforme, ma un continente in cui da sempre hanno coabitato popoli diversi e che spesso si sono affrontati sui campi di battaglia: ma che nelle loro diversità hanno pur sempre costituito un tutto unico, hanno prodotto un'unica civiltà. Ed allora, ci chiediamo, come si fa soltanto a concepire di prendere in considerazione la candidatura della Turchia a far parte dell'Unione: un popolo diverso con una storia diversa un religione diversa, prospettive diverse dalla nostre? Su quali basi costruire una casa comune? E' evidente che non ci sono, che si rischia di costruire sulla sabbia e di far crollare tutto il castello dalle fondamenta.

Un'Europa unita e forte è sempre più necessaria: per gli europei e per il mondo, oggi più che mai alla deriva davanti ai deliri degli estremisti religiosi e degli imperialisti. Serve un governo europeo accentrato e risoluto nel portare avanti l'unificazione politica del continente, ma non emanando direttive, bensì usando il materiale che esiste già: gli europei.

Noi Europei abbiamo davanti un'occasione unica nella storia dell'umanità: quella di edificare la nostra casa comune in pace e di far risplendere le luci della nostra civiltà ancora una volta. Facciamolo, però.